

Madonna del Clero

I festeggiamenti dei fedeli ascolani in suo onore

di Erminia Tosti Luna

Il popolo ascolano da secoli è devoto ad una piccola e antica tavola che raffigura Maria col Pargoletto in braccio coronata di stelle: è la Madonna delle Grazie o di San Luca, l'evangelista pittore e medico secondo la tradizione: posta in un altare laterale del Duomo di Ascoli. In passato i fedeli, che la ritenevano miracolosa, le facevano doni preziosi, tanto è vero che parte del suo tesoro venne utilizzato nel XVII secolo per l'edificazione della nuova chiesa di Santa Caterina, dopo la soppressione dell'antico oratorio attiguo a San Venanzio dove la sacra immagine era custodita.

In Ascoli era conosciuta anche come la Madonna del Clero, perché di proprietà del clero cittadino che la teneva in grande considerazione. Secondo quanto leggiamo, infatti, era stata donata dal papa Nicolò IV alla città di Ascoli, insieme ad un'altra consimile alla Cattedrale e al Capitolo, con l'obbligo di tenerla con ogni riverenza e di esporla periodicamente nelle chiese

parrocchiali alla venerazione dei fedeli. Nei limiti del possibile si cercò sempre di rispettare la volontà del nostro Papa. Iniziando dal primo venerdì dopo Pasqua, in seguito nel mercoledì su indicazione del vescovo Aragona, la sacra icona venne portata in solenne processione - vi partecipavano anche consoli e magistrati - nelle chiese parrocchiali di Ascoli dove restava per otto giorni. Il giro - l'icona era denominata anche Madonna del Giro - terminava a giugno e talvolta anche a luglio, in quanto le parrocchie allora erano molte più delle attuali.

Erano momenti di festa religiosa ed anche profana, perché le parrocchie facevano a gara nel creare coreografie sfarzose all'interno della loro chiesa attorno all'altare della Madonna e all'esterno con luminarie, archi trionfali nelle strade e attrazioni varie, tra le quali non mancavano mai i fuochi d'artificio. Memorabile l'allestimento del 18 maggio 1890, voluto dal parroco di San Tommaso (o Tomaso

come pronunciava il popolino), don Benvenuto Cantalamessa, che richiamò numeroso pubblico anche dalla campagna.

Archi trionfali e arazzi in diverse strade, festoni di verdura, fontane artificiali, due bande, colpi di mortai, coperte alle finestre, luminarie in tutta la parrocchia, molte messe e dulcis in fundo, illuminazione di luce elettrica in piazza Vittorio. Don Benvenuto e i suoi parrocchiani *oltrepassarono tutte le altre parrocchie in onore della Vergine*, scrive un anonimo cronista del tempo.

Ma in quell'anno anche San Giuliano fece le cose alla grande, se è vero che il carro trionfale sul quale era posto il quadro della Vergine era bellissimo, *non mai veduto*. Era stato creato dal nostro concittadino Mariano Feliziani, allievo del defunto Emidio Nardoni che era stato un valente paratore di chiese.

Purtroppo, però, la storia della Madonna del Clero ebbe un cammino costellato da incomprensioni e divergenze

tra coloro che dovevano custodirla, in particolare il Clero ascolano e i confratelli della Compagnia dei Battilana, cioè dei lavoratori della lana - arte in passato fiorente in città - che manifestavano uno speciale culto verso la sacra immagine e condividevano con il clero la cura dell'icona.

La Confraternita era stata istituita il 20 marzo 1599, con bolla del vescovo Bernerj, che stabiliva diritti e doveri dei parroci e dei confratelli, i primi legittimi proprietari della sacra immagine, i secondi preposti alla raccolta delle elemosine. Ma nei due secoli successivi, tutto il Seicento e gran parte del Settecento, non si contano le controversie sorte tra loro intorno alla Madonna del Clero. Tanti erano i motivi della discordia: il possesso dell'icona, rivendicato da entrambe le parti, la gestione delle offerte e del tesoro donato nel tempo dai devoti, l'allestimento delle feste in suo onore, ma anche la tiepidezza di alcuni parroci. Questi talvolta si rifiutavano di assistere alla messa o di partecipare alle processioni, mentre in altre circostanze era la Confraternita stessa ad impedire loro di entrare nella chiesa di Santa Caterina, dove si conservava l'icona.

Il contenzioso portò ad azioni clamorose, come il cambio della serratura della cassetta delle elemosine, i falsi attestati e i falsi testimoni o, addirittura, i ricorsi al tribunale vescovile e persino alla Sacra Rota di Roma. Nel dicembre del 1789 si pose finalmente fine alle liti e i contendenti accettarono la pacificazione sottoscrivendo, scrive il Ciannavei, un *pubblico Istrumento* rogato dal notaio vescovile Giuseppe Cicconi, che stabiliva i compiti degli uni e degli altri. La Tradizione di portare in processione la Madonna del Clero continua ancora oggi, ma è meno sentita rispetto al passato, quando vi partecipava il popolo ascolano in massa con le autorità civili e religiose in testa al corteo.



Affresco di Tommaso Nardini (1658-1718) andato distrutto durante la demolizione della chiesa